

# Giuseppe Sironi

## L'uomo, lo scienziato, l'amico

*G. Pieri*

4-11-2015

La figura di Giuseppe Sironi, - o meglio Beppe Sironi, come noi amici lo abbiamo sempre chiamato - può essere ben compresa sullo sfondo dell'istituzione che questa sera siamo qui a rappresentare.

Sironi il Donegani lo ha vissuto, come molti di noi del resto, ed in un certo senso lo ha plasmato. Non solo perché ne è stato di volta in volta direttore e presidente, ma perché vi ha profuso la sua carica umana e la sua capacità di lavoro, sempre, nell'attività giornaliera, da ricercatore, da dirigente, perfino quando i casi della vita lo hanno portato all'esterno, ad amministrare altri prestigiosi centri di ricerca.

A mio avviso la ricerca è stata la passione della sua vita e l'ha sempre difesa e promossa in tempi mai facili e talvolta assai duri. Il Donegani, luogo del suo esordio nel lavoro, dei suoi successi di ricercatore e di dirigente, nel suo pensiero ha rappresentato l'incarnazione del mondo della ricerca, per questo vi ha sempre generosamente speso le sue energie, e dispiegato la sua capacità organizzativa,

Tutt'altro che astratto il suo modo di operare. Lavorava con le persone e per le persone. In gergo sportivo si direbbe che era un "uomo squadra". Incitava tutti all'azione, dava compiti a chi gli sembrava poco indaffarato, redarguiva chi, secondo lui, non aveva operato bene. Talvolta additava qualcuno dicendogli ellitticamente : "Perché tee...". Succedeva spesso a noi più giovani. Facevamo finta di nulla, ma correvamo a farci un esame di coscienza.

In un tempo in cui il lavoro di squadra non era la norma e specialmente tra chimici e ingegneri c'era una certa rivalità e diffidenza, Sironi collaborava con tutti. Con i colleghi della sua generazione, come l'ing. Riparbelli e l'ing. Mariani, instaurava un rapporto paritetico, favorito dalla sua estrema competenza in materia industriale, che gli permetteva di non temere il confronto con interlocutori di specializzazione diversa dalla sua.

Aveva invece un fare protettivo con il gruppo dei giovani ingegneri, ai quali dispensava consigli e impartiva direttive per tenere in riga la loro spontaneità ed esuberanza (si attraversavano gli anni '70, periodo di contestazione). Si occupava anche della vita privata dei giovani. Il suo cruccio era che fossero tutti (tranne me) scapoli impenitenti, e faceva ogni sforzo per convincerli ad accasarsi. Questo atteggiamento gli valse lo scherzoso titolo di "Zio Beppe"; di rimando lui diceva che i giovani erano suoi "nipoti". Il sig. Garberi, più anziano, era il "nonno" e completava la famiglia. Piccole cose che però cementavano il gruppo di lavoro e rendevano efficace lo svolgimento dei progetti di ricerca.

Non era un idillio però. Sironi nel corso della sua carriera ha incontrato anche tante difficoltà. Mi confidò un giorno con evidente dolore di essere tornato al Donegani come presidente con un mandato che lui credeva di sviluppo e che si era rivelato un mandato di tagli.

Forse il momento più duro lo ha vissuto quando era direttore, quando si è trovato a dirigere personalità di rilievo internazionale che occupavano la posizione di capo dipartimento.

Grandi personalità, grandi pretese. Certi lo facevano letteralmente ammattire. Ricordo una riunione in cui Sironi si lamentava con Umberto Colombo delle richieste pressanti di qualcuno di quei personaggi e delle intrinseche difficoltà nell'accontentarli, Colombo lo interruppe con un'esortazione: "Beppe, non ti accorare!".

Esortazione vana per uno che prendeva le cose con vera passione e soffriva gli ostacoli che gli venivano posti. E' in questa situazione che deve essere maturata la sua decisione di lasciare il Donegani e diventare Amministratore Delegato della Vitrofil. A Colombo che lo complimentava perché era diventato amministratore delegato prima di lui e degli altri colleghi, Sironi rispose: "Sì, io sono amministratore delegato, ma di un bottone e tu sei direttore generale di tutto il vestito."

All'inizio di quell'esperienza fu colpito da un grave infarto. Ricordo questo perché in quell'occasione fu evidente un'altra delle sue doti: il coraggio. Non si fermò mai; ancora convalescente fece un viaggio di lavoro in America, tenendo tutti noi in apprensione perché si verificò in uno degli inverni più rigidi che avessero mai colpito quel continente.

Si può dire che l'esperienza Vitrofil sia stata uno dei suoi migliori successi, perché lì ha dimostrato che oltre ad essere un grande ricercatore era anche un grande manager e imprenditore. Ha trovato una società con i conti in dissesto per scarsità di produzione. Raddoppiare l'impianto? Troppo costoso. Sembrava non ci fosse soluzione, ma lui l'aveva trovata. Come? Sironi aveva un patrimonio di conoscenze le più diverse ed una capacità incredibile di tenersi informato e di vedere le opportunità prima degli altri.

Ricordo ancora il vivace racconto di come aveva saputo, di come aveva subito telefonato in Germania e di come l'interlocutore gli aveva garantito che, senza fermare il forno, gli avrebbe potuto installare dei riscaldatori elettrici supplementari, aumentando così, senza grossi investimenti, la capacità produttiva del forno. In questo dire mimava con le mani il gesto di trapanare da sotto in su la soletta del forno e di inserire, in modo sorprendentemente agevole, l'elemento riscaldante. Che soddisfazione traspariva dalle sue parole. Soddisfazione di un uomo tenace, capace di ottenere con prontezza quello che voleva.

Non ricorderò qui tutti gli innumerevoli altri successi da lui ottenuti, le sue iniziative, i suoi titoli accademici, i contatti internazionali, i riconoscimenti che ha avuto; per questo ci sono altre opere ed occasioni. Con felice sintesi Giuseppe Lanzavecchia lo descrive come il chimico di grande cultura "che sa e fa tutto" e lo ritiene il maggior chimico industriale italiano della seconda metà del secolo scorso.

Mi è caro infine dire che è stato attivo, interessato al nuovo, fino all'ultimo. Quando non poteva più muoversi pregava gli amici di portargli documenti e notizie. E' capitato anche a me di portargli gli atti di un convegno che a lui interessava. Riguardava, se ben ricordo, la chimica verde, la novità che in lui aveva da sempre suscitato grande interesse.

E' stato per me esempio e guida, sempre vicino, sempre amico. Ed è così che mi piace ricordarlo, con stima e sincero affetto.